

Concessioni, legge fermata al Senato

I bagnini: «A rischio il nostro futuro»

«Questo stato di perenne incertezza blocca ogni riqualificazione mirata a migliorare e innovare i bagni»

RIMINI

ADRIANO CESPI

«Il governo deve dirci cosa vuole fare delle spiagge. Ma deve farlo subito. Qui c'è in ballo il nostro lavoro, la nostra professionalità, il futuro nostro e delle nostre famiglie». Sbotta Mauro Vanni, presidente del Sindacato Balneari Confartigianato. E lo fa dopo l'ennesima fumata nera proveniente da Roma. Dal Senato, stavolta. Dove, in commissione industria, lunedì, si è impantanato l'esame del disegno di legge per la concorrenza, contenente, appunto, i parametri normativi sui bandi di gara. Che dovrebbero scattare già dal 1° gennaio 2024, come stabilito da una sentenza del Consiglio di Stato del novembre 2021, che, bocciando la proroga delle concessioni fissata, in un primo momento, al 2033, l'ha anticipata al 31 dicembre 2023. Data ravvicinatissima, che starebbe mettendo in crisi molti Comuni italiani, impossibilitati a redigere, in tempo, le gare.

«Non solo - avverte Vanni -, un altro aspetto fondamentale, prima di arrivare alle evidenze pubbliche, sono le mappature, previste per la legge, che dovranno stabilire quali sono le spiagge "vergini" e quali invece in concessione. Perché, attenzione, così come prevede la Bolkestein, articoli 11 e 12, se non c'è scarsità di risorse demaniali, intese come spiagge libere da

concessione, non c'è nemmeno l'urgenza di andare ad evidenza pubblica. Questo però può dircelo solo una mappatura seria e certosina. Esiste questa mappatura? Quanto tempo ci vuole per farla? Come si vede la situazione non è per nulla semplice. Perché a noi risulta - chiosa Vanni - che in Italia ci siano qualcosa come 8mila chilometri di costamare, di cui solo 2.500 chilometri occupati in concessione. Senza considerare laghi e fiumi che hanno altri chilometri di spiagge. Sembra che si possa parlare di carenza di risorse?».

Si è parlato anche di due anni di proroga (fino al 2025), che il governo vorrebbe inserire nel ddl, poi, addirittura di cinque anni, in virtù di un emendamento al ddl firmato da due parlamentari (uno del Pd e uno della Lega). Fatto sta, che è ancora tutto fermo e bloccato. «Solo indiscrezioni - sottolinea Vanni - niente di ufficiale. Una cosa è certa: noi chiediamo che ci venga riconosciuto il valore commerciale dell'impresa. Perché un eventuale vincitore di bando si ritroverà a gestire un bene già ben avviato e con una clientela consolidata da anni, se non da decenni. E tutto questo grazie al lavoro e al sudore di chi quel bagno lo aveva gestito in precedenza. Ma vorrei che questo aspetto fosse chiaro - precisa ancora Vanni -: se, ad esempio, uno acquista un nego-



La spiaggia di Rimini

zio d'abbigliamento, riconosce al proprietario il valore commerciale dell'azienda, fatto di mobili e strutture, ma anche, e soprattutto, dell'avviamento

dell'attività, della clientela, del nome che quel negozio si è fatto nel tempo, grazie alla professionalità e al lavoro di chi lo ha gestito. Perché non dovrebbe essere così anche per gli stabilimenti balneari, che sono a tutti gli effetti un'impresa, un'attività imprenditoriale?».

«Basta incertezze»

Dello stesso avviso il presidente dell'Oasi, Giorgio Mussoni, che aggiunge: «Intanto, questo stato di perenne incertezza blocca ogni investimento mirato a migliorare e innovare i bagni. A di-

scapito di gestori e, anche, della clientela. E poi rispetto ai bandi a evidenza pubblica ritengo che sia giusto premiare anche la professionalità nella gestione degli stabilimenti balneari. E inserire nel disciplinare del bando una postilla che stabilisca che il subentrante, qualora cioè il vincitore dell'evidenza pubblica fosse un diverso dal concessionario, deve impegnarsi a riconoscere al precedente gestore il valore economico-commerciale dell'impresa».

LA BUONASCITA BALNEARE

Mauro Vanni:
«Noi chiediamo che ci venga riconosciuto il valore commerciale dell'impresa»